

I voti cattolici che sfuggono al Cavaliere

Mauro Calise

L'ennesima sortita del premier contro lo scuo-la pubblica risponde a tre motivazioni, tutte perfettamente inquadrabili nel canone consolidato della leadership berlusconiana.

La prima è mantenere ben saldo il controllo dell'agenda mediatica. Pochi uomini di governo hanno la stessa ossessione - e capacità - di Berlusconi di presidiare e accendere il dibattito, inventandosi quotidianamente le occasioni per spostarsi dalla difensiva all'attacco. Dopo giorni di gogna giudiziaria, il Cavaliere ha costretto i giornali a smettere di occuparsi di Ruby, e registrare invece le reazioni sdegnate degli insegnanti e dei loro portavoce.

Per fare notizia e scalpore, la regola fondamentale resta quella di alzare i toni dello scontro. La seconda caratteristica della comunicazione del premier, è che non rinuncia mai a tagliare i problemi - e gli schieramenti - con l'accetta. Anche rischiando l'impopolarità presso fasce consistenti di votanti. Anzi, diversamente dalla gran parte dei politici che cercano di barcamenarsi e di mediare, Berlusconi si trova a proprio agio solo quando individua con chiarezza un bersaglio, e fa di tutto per demonizzarlo. Questo approccio dicotomizzante risponde anche al leit motiv di ogni passo del Cavaliere. Fin dai suoi esordi, Berlusconi è rimasto un bipolarista accanito. E lo è oggi a maggior ragione, vista l'insidia mortale che gli viene dal tentativo dei suoi ex-alleati di dare vita a un terzo polo.

Col che veniamo alla ragione più profonda della improvvisa esternazione di ieri.

La posta in gioco, nello show-down contro Fini e Casini, è l'elettorato moderato. E in primo luogo quella componente cattolica che è stata sempre un territorio di caccia privilegiato del Cavaliere,

e che oggi appare quanto meno perplessa per gli scandali a sfondo sessuale in cui Berlusconi è coinvolto. Con la solita abilità e spregiudicatezza, il premier cerca di spostare l'attenzione dai problemi spirituali al portafoglio. In pochi settori l'azione del governo è stata più prodiga ed incisiva che nel dirottare risorse dalla scuola pubblica a quella privata. Al di sotto del polverone ideologico dell'attacco ai docenti di sinistra, il messaggio è che arriveranno ancora soldi per rafforzare e diffondere le reti dell'istruzione che, ai vari livelli, fanno capo al mondo cattolico.

Nel mezzo della battaglia difficile delle prossime amministrative, il Cavaliere ricorre a un messaggio, e a un intervento, double-face. Cercando di agganciare e convincere entrambe le componenti dell'area cattolica moderata. Sia quella più praticante, e più attenta al richiamo conservatore della difesa oltranzista dei valori della famiglia. Sia quella più praticona, impegnata - e impiegata - soprattutto nel vasto indotto di scuole finanziate a vario titolo dal governo. Il primo è un fronte prevalentemente d'opinione, ed è quello cui il Cavaliere si rivolge direttamente con il suo linguaggio accattivante. Il secondo fronte, invece, chiama in causa un reticolo di intermediari che coincidono, in larga parte, con i protagonisti della caccia al voto che si è aperta, ufficialmente, ieri.

Berlusconi sa che la sfida col terzo polo di Fini e Casini si gioca, in larghissima parte, nel corpo a corpo che i componenti delle liste ingaggeranno sul territorio. Dieci anni fa, il fattore decisivo per la conquista di un comune era l'appeal del candidato a sindaco. Oggi assistiamo, invece, al ritorno - e alla crescita - di quelle reti micro-personali del consenso

che furono una costante e un pilastro ai tempi della Prima repubblica. Queste reti, che ai tempi ruggenti dell'ascesa dei nuovi sindaci molti davano per spacciate, sono riemerse. E restano ancorate, in ampia misura, a quegli stessi blocchi di potere locale che hanno resistito alla disfatta del partito democristiano che ne era il principale interlocutore. E aspirano ad esercitare di nuovo quel ruolo di baricentro sociale, e di ago della bilancia elettorale, che hanno ricoperto in passato.

Non sarà facile per Berlusconi riaffermare la propria egemonia nei confronti di questo mondo. Abituato, per tradizione e convinzione, a privilegiare i toni felpati e le contrattazioni sotto banco rispetto alle uscite e alle offerte troppo eclatanti del Cavaliere. In ballo non c'è soltanto il risultato delle amministrative. Ma la scelta tra due modi di intendere - e praticare - lo scontro politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

